

PAOLO POCETTI

ANCORA SU OSCO *PATIR*
(A PROPOSITO DELL'EPIGRAFIA
DI UN SEPOLCRO GENTILIZIO SANNITICO DA CAPUA)

«Il carattere più o meno “proprio” dei nomi non è determinabile in modo intrinseco, né con il paragone tra essi e le altre parole del linguaggio, ma dipende dal momento in cui ogni società dichiara compiuta la sua opera di classificazione».

C. LÉVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*

La documentazione della forma osca *patir* è finora affidata con sicurezza ad una iscrizione funeraria rinvenuta nel 1867 nel contesto di una tomba a camera a Capua (Ve 95). Altra possibile attestazione della stessa unità lessematica con ortografia ‘riformata’ *patír* in un graffito su mattone da Pompei (Ve 72a) è subordinata alla presunzione della non pertinenza di un punto interposto tra *a* e *t*. Poiché del mattone pompeiano resta incerta la lettura e ignoto il contesto le considerazioni ermeneutiche intorno a *patir* si basano sulla testimonianza di Ve 95. L’iscrizione, di cui i dati relativi al contesto restano affidati alla pubblicazione ottocentesca fatta dal De Petra¹, è dipinta a lettere rosse su stucco ed appartiene, insieme ad altre frammentarie ed un’altra sola integra, ad una tomba a camera costituita da un vestibolo e da due celle ove si trovavano i letti mortuari nella seguente disposizione:

cella destra

cella sinistra

- | | |
|--|--|
| 1) <i>Upfals.Salaviis.Minies</i> (Ve 96) | 1) <i>Upfals.Patir.Miinieis</i> (Ve95) |
| 2) <i>Kluv</i> [.... (Ve 98a) | 2)]u[....(Ve 98c) |
| 3) <i>Min.u</i> [...(Ve 98b) | |

Data la frammentarietà di Ve 98 a,b,c il nodo ermeneutico è costituito dal rapporto tra le designazioni personali espresse dalle iscrizioni Ve 95 e Ve 96. Gli antroponimi rispettivamente nella prima e nella terza posizione sono identici, mentre le divergenze ri-

1. G. DE PETRA, *Sepolcro campano con iscrizioni osche*, Giorn. Scavi di Pompei N.S., I, 1868, c. 235 ss.

guardano l'elemento centrale che occupa l'usuale posizione del *nomen*. In Ve 96 si presenta il ben noto gentilizio *Salaviis*, in Ve 95 si attesta una forma senza apparente morfologia di gentilizio, appunto *patir*.

Due soluzioni interpretative sono state finora prospettate: l'una (che ha riscosso la quasi totalità dei consensi) parte dal presupposto, riconosciuto fin dal primo editore, della presenza di un sepolcro gentilizio del tipo ben noto nel mondo etrusco e romano e identifica in *patir* di Ve 95 il termine di parentela per "padre", spiegando l'abnorme designazione personale in rapporto all'esigenza di indicare le relazioni parentali (e in questo caso anche giuridiche, in quanto si tratta della figura del *pater*) nel contesto di una tomba in cui sono sepolti più membri di una stessa *gens*. In questo modo i defunti a cui si riferiscono gli epitafi Ve 95 e 96 sarebbero imparentati e il personaggio designato da Ve 95 verrebbe identificato come "padre". L'altra soluzione esegetica, già avanzata senza particolare impegno dal Deecke oltre un secolo fa², tende a leggere in Ve 95 una formula onomastica istituzionale identificando in *patir* un gentilizio (finora non attestato e senza continuatori nell'onomastica romana) da scegliersi *Patir(iis)* con l'implicita conseguenza di negare la parentela tra i defunti a cui si riferiscono i due epitafi Ve 95 e Ve 96 e di dover ammettere nel sepolcro capuano la presenza di membri di *gentes* diverse.

Nel quadro interpretativo legato alla prima soluzione diverse sfumature discendono dalle valutazioni della relazione sintattica di *patir* con gli elementi onomastici contigui e, in subordine, del rapporto tra il personaggio così designato con quello indicato da Ve 96. In sostanza, le divergenze, senza mettere in discussione il rapporto di discendenza tra i defunti designati da Ve 95 e Ve 96, hanno riguardato l'analisi sintattica della formula di Ve 95, *Upfals patir Miinieis*, per la quale sono state prospettate le soluzioni *Offellus Minius pater* (Corssen)³, *Offellus pater Minii f(iilius)* (von Planta, Buck, Poccetti)⁴, *Offellus pater Minii* (Vetter, Lejeune)⁵.

2. W. DEECKE, *Altitalische Vermuthungen*, Appendix a J. ZVETAIEFF, *Inscriptiones Italiae Inferioris Dialecticae*, Mosquae 1886, p. 181, n. 20.

3. W. CORSSEN, *Zum oskischen Dialekt*, KZ 20, 1872, p. 108.

4. R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1892-1897, n. 156; C.D. BUCK, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1928, n. 36b; P. POCSETTI, *Una struttura familiare arcaica nella Capua sannita*, RAAN 56, 1981, p. 78.

5. E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, n. 95; M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976, p. 50.